



# The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

"La stampa, Watson, è un'istituzione di grande valore, se si sa come usarla." [SIXN, 590]



Numero 13 – Anno III – Marzo 2014

[e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

## Indice

<i>Recensioni e segnalazioni</i>	Apocrifi: "I rivali di Sherlock Holmes"	12
Libri in Italia	2 <i>Sherlock Holmes nel mondo</i>	
Libri in inglese	7 Notizie	14
Diario Holmesiano	8 Associazioni	16
Riviste	11	

## Editor's Note

**A** mici e soci di Uno Studio in Holmes, questo è un numero particolarmente denso di recensioni e di notizie, che riflette il fermento che attualmente sta vivendo il mondo holmesiano. Alle numerose uscite italiane sta contribuendo la collana *Sherlockiana* della Delos Books dell'amico Pachì, che ogni settimana presenta in formato e-book un nuovo racconto o un romanzo breve. A livello internazionale stiamo assistendo a un continuo fiorire di iniziative a tema holmesiano, ma anche qui in Italia ci si dà da fare, come potrete leggere nelle pagine dedicate alle notizie. Prosegue la rubrica "Diario Holmesiano" di Luca Martinelli, che in questa tappa visita la Portsmouth di Conan Doyle, e anche la sezione dedicata ai rivali di Sherlock Holmes, dove analizziamo uno dei primi e più scientifici eredi del detective di Baker Street, ovvero il dottor John Thorndyke. Per quanto riguarda lo spazio dedicato alle associazioni, ricordiamo la nostra gita sociale a Londra fra il 23 e il 25 maggio prossimi. Data la quantità di materiale, abbiamo dovuto spostare alcune cose al prossimo numero, come una recensione della terza serie BBC e la programmata intervista allo scrittore Dan Andriacco.

Il numero di questo mese è un ottimo esempio di cosa può diventare questa newsletter se contribuite numerosi, come è avvenuto in questo caso. Maggiore è il numero dei partecipanti e migliore è la qualità del bollettino, per cui ancora una volta raccomando a tutti: se avete segnalazioni da fare, una recensione o anche un trafiletto delle news, scrivete, scrivete, scrivete!

- Michele Lopez - Editor & President

**G**ood day, Ladies and Gentlemen, come già detto dal nostro *Editor-President*, vi proponiamo un numero della nostra newsletter molto ricco di contenuti. A questo proposito, vista la mole sempre maggiore di materiale e notizie da recensire, invitiamo tutti i soci a non essere "timidi" e a spedirci le loro proposte. Forse non tutte saranno pubblicate, ma contribuiranno a innalzare la qualità della *Gazette*, che continua ad aumentare a ogni numero. *Enjoy the reading.*

- Roberto Vianello - Segretario





## Recensioni: Italia

**Lo studio in verde**, di Luigi Milani e Alexia Bianchini – La mela avvelenata, 2014. Formato e-book, € 1,49. ISBN 978-88-98394-98-2

Come avevo promesso, ho letto l'ebook di Luigi Milani e Alexia Bianchini "Lo studio in verde", il cui titolo, prima ancora di indagare sulla trama, aveva attirato la mia attenzione. Troppo simile a *Uno studio in smeraldo* (ma si trova anche la dizione *Uno studio in verde*), un riuscitissimo apocrifo di Sherlock Holmes firmato da Neil Gaiman, dove il mondo vittoriano descritto da Doyle incontra quello fantastico creato dallo scrittore Lovecraft.

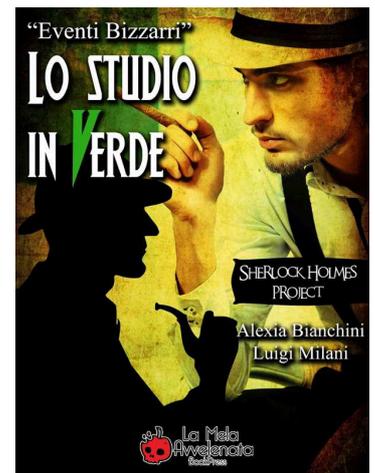
Nel caso di "Lo studio in verde" di Milani e Bianchini siamo di fronte a un *pastiche*; anzi, forse un mezzo pasticcio. Tante citazioni di massime pronunciate da Sherlock Holmes nei racconti narrati dal dottor Watson (forse troppe, considerata la lunghezza del testo), ma anche cliché e qualche inesattezza.

Ma procediamo con ordine. Intanto, siamo di fronte a un racconto giallo. Protagonista è lo scrittore (ex famoso e ricco perché vittima dell'alcol e della droga) Daniele Bizzarri, già protagonista di un'altra avventura, "Eventi Bizzarri". Siamo quindi di fronte a un sequel. E qui, infatti, lo scrittore è uscito da una casa di cura per disintossicarsi e liberarsi dei demoni interiori che lo ossessionano. Il quasi rigenerato Bizzarri va a fare visita al suo medico – il suo guru – il dottor Caledon, che però giace vittima nella sua villa vittoriana (sic! siamo a Palo Alto, immaginaria cittadina del centro Italia), assassinato da un micidiale congegno tagliente.

I Carabinieri punzecchiano Bizzarri, vecchia conoscenza e per di più trovato quasi sul luogo del delitto. Il senso di riconoscenza verso il medico (e la volontà di sfida nei confronti degli investigatori ufficiali) induce l'ex scrittore ad indagare sul caso. Nello studio dell'ospedale, dipinto di verde come quello della villa (ecco svelato l'arcano del titolo), un infermiere (e qui il richiamo a *Uno studio in rosso* è evidente) gli presenta un altro ex paziente, il signor Sherlock Holmes. Chiariamo subito, questo Holmes non è il nostro eroe. È convinto di esserlo, dice di avere le prove di aver vissuto a Londra e di essersi reincarnato in questa nostra strana epoca... e chiama Bizzarri "dottor Watson"... Va be', siamo in un ospedale neuropsichiatrico...

Ma i due sono ex pazienti e si trasferiscono nella villa, con servitù abbigliata in costumi vittoriani, che Holmes possiede in città. Ora, dunque, si devia fuori Canone (mai stato ricco, il Nostro). Poi il personaggio riprende credibilità, perché invitando Bizzarri-Watson ad usare il computer afferma che "ogni mezzo utile alle indagini è ben accetto". Questo, però, stride con quanto accaduto poco prima, quando Holmes si rifiuta di fare una foto con il telefonino ad un'affollatissima libreria (e si sta dando la caccia a un libro) perché tanto "è tutto qui, impresso nella mia mente", quando ben sappiamo che il vero Sherlock Holmes faceva uso di un taccuino di appunti e, in mancanza di carta, scriveva ciò che doveva ricordare sul polsino della camicia.

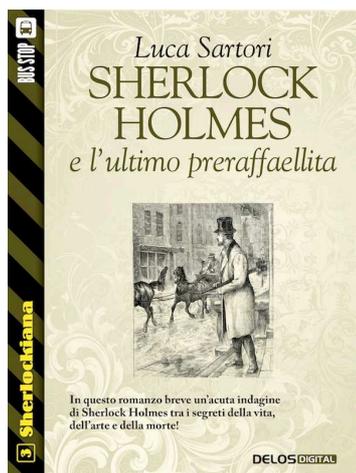
E poi, come dicevo, i cliché: Holmes indossa la mantellina (in città non lo faceva mai). E tante (troppe) citazioni di espressioni pronunciate dal vero Holmes... e però, giunti alla conclusione, lo Sherlock Holmes che si è tentato di accreditare al lettore attraverso queste note sentenze scompare. Oh, è vero, spara contro il mostro che sta per aggredire Watson (lo fa anche contro il cane dei Baskerville). Ma qui il mostro è un mostro vero, un vero essere soprannaturale (o forse solo immaginazione di due ex malati psichici)... ma nelle pagine di Doyle non avremmo mai trovato una simile bizzarria. Holmes ripete fino alla nausea che i mostri, i fantasmi e il soprannaturale non esistono... che tutto si spiega con la logica e la razionalità... ed ecco, l'epilogo de "Lo studio in verde" salta questo passaggio. Qui Sherlock Holmes spara, ma non spiega, non ci svela. E resta irri-



soltanto il movente dell'uccisione del dottor Caledon, a meno che non si voglia supporre che l'omicidio sia il frutto della vendetta dei mostri che il medico aveva estirpato dalle vite dei suoi pazienti. Peccato, perché l'incipit prometteva una trama interessante.

Insomma, nonostante una scrittura fluida e a tratti godibile, "Lo studio in verde" non è cibo per gli sherlockiani che cercano il rispetto del personaggio Sherlock Holmes e delle ambientazioni (non necessariamente vittoriane) del Canone.

(Luca Martinelli)



**Sherlock Holmes e l'ultimo preraffaellita**, di Luca Sartori – Milano, Delos Books, 2013. ISBN 9788867750399. Solo formato e-book, € 1,99.

Luca Sartori è un nostro socio, autore di un ottimo intervento su "Sherlock Holmes e la pittura" nell'ultimo convegno di Empoli e allievo, all'Università di Urbino, della nostra Alessandra Calanchi. Ero quindi particolarmente curioso di leggere questo suo primo apocrifo, romanzo breve che esce in e-book nella collana digitale "Sherlockiana" della Delos Books.

Devo dire che il primo approccio non è stato dei migliori. Il primo capitolo, che si apre con le reminiscenze del dottor Watson mentre riesamina dei vecchi taccuini, presenta diversi problemi stilistici. Dalla fraseologia, al lessico, alla ripetizione di passaggi già noti e presenti nel Canone, l'impressione che se ne ricava non è quella di sentir parlare il buon dottore, ma qualcun altro. Stavo quindi già iniziando a provare una certa delusione, ma passando al secondo capitolo, dove inizia il caso vero e proprio, si ha subito l'impressione di un cambio di marcia; dapprima gradualmente e poi con sempre maggior prepotenza lo stile si trasforma, diventando quella buona interpretazione dello stile Canonico che vorremmo sempre ritrovare negli apocrifi "ortodossi" e la "voce" del narratore assume rapidamente i familiari accenti del nostro vecchio amico Watson. In questo Luca fa esattamente il contrario di tanti imitatori, anche celebri: tanti apocrifi partono bene, con una buona ricostruzione del lessico watsoniano e dell'atmosfera di Baker Street, e poi si perdono alla distanza, mentre qui abbiamo una falsa partenza che rapidamente viene corretta, con la buona qualità della scrittura che rimane sino alla fine. In questo è certamente d'aiuto una trama non eccessivamente complessa, ma originale e interessante, una lunghezza perfettamente adeguata alla narrazione (niente effetto "minestra allungata") e una documentazione storica, per quel poco che posso giudicare, perfetta. Luca evita anche la sindrome del "buttiamoci dentro il nome famoso" che affligge tanti apocrifi e i nomi di personaggi storici celebri, da Dante Gabriel Rossetti a Henry Tate, non sono indebitamente enfatizzati, ma usati ai fini della narrazione con la giusta misura. Perfetta anche la psicologia dei personaggi e brillanti le deduzioni holmesiane.

Solo alcuni piccoli appunti dal punto di vista Canonico; l'inconsistenza maggiore è forse quella di Holmes che assume cocaina nel momento di maggior tensione del caso, per aiutarsi a pensare meglio. Sappiamo che, al contrario, nei momenti di intensa eccitazione mentale, quando aveva un difficile problema da risolvere, Holmes non sentiva il bisogno di ricorrere a stimolanti artificiali. Se voleva distrarre la mente da un caso complesso, ricorreva piuttosto al violino o agli esperimenti chimici. L'assunzione di droga era tipica dei momenti d'ozio e di *ennui* tra un caso e l'altro. Questo mi sembra l'unico errore commesso da Luca. Un'altra piccola imprecisione: Watson ci dice che suo figlio è morto di influenza nel 1918 a 22 anni; dovrebbe dunque essere nato nel 1896. Ma sappiamo che in quell'anno Watson era ancora scapolo e a Baker Street con Holmes e che si risposò probabilmente nel 1902. Escludendo un figlio nato al di fuori del matrimonio,



la cronologia così com'è risulta impossibile. Ma si tratta di un dettaglio da maniaci quali noi siamo, che non influisce minimamente sulla qualità del racconto.

In definitiva, un esordio più che positivo; Luca Sartori si inserisce con pieno merito nella comunità dei buoni apocristi italiani. Nel frattempo è stato pubblicato nella stessa collana un suo racconto lungo, "Il cane e l'anatra", e sono decisamente interessato a leggerlo. Aspettatevi quindi altre recensioni in futuro...

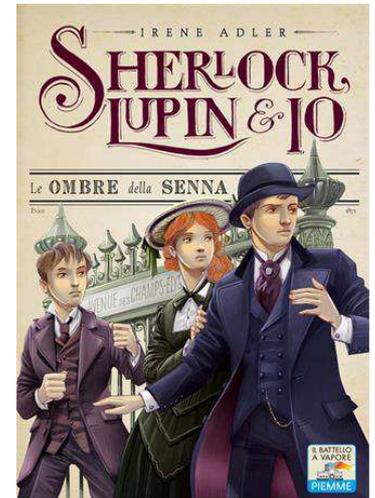
(Michele Lopez)



**Le ombre della Senna. Sherlock, Lupin e io**, di Alessandro Gatti – illustrazioni di I. Bruno – Piemme, Milano, 2014. 232 pp., € 16,00. ISBN 9788856618884

Sull'onda del mio sincero entusiasmo, oramai non tengo più il conto del numero di libri cui la saga "Sherlock Lupin & io" è arrivata... Solo la copertina del nuovo volume appena terminato mi viene in rapido aiuto (senza, quindi la necessità che io faccia mente locale alla sequela dei titoli finora usciti), poiché sulla sua costa campeggia (nella solita, deliziosa grafica), un tondeggianti "sei". Rifletto, sorridendo, come tutte le volte mi lasci piacevolmente sorprendere... e mai come in questo caso il termine "sorpresa" coglie nel segno, relativamente alla trama e, soprattutto, al finale di quest'ultimo libro. Ma procedo per ordine...

Ciò che non avevo fatto sforzo alcuno ad immaginare, ancor prima di iniziare a sfogiarlo, è l'ambientazione di queste vicende; il sottotitolo "Le ombre della Senna", difatti, è chiaro ed evocativo. Abbiamo un ritorno nella capitale francese, dove la famiglia Adler viveva prima che il conflitto con la Prussia li inducesse a trasferirsi. La cosa, personalmente, mi elettrizza: insieme a Londra trovo che Parigi sia il teatro più bello e adatto per le avventure dei protagonisti; magnetiche e magnifiche città (soprattutto nell'Ottocento), seppur con i loro temibili lati oscuri e la loro diffusa miseria. Dopo questa mia digressione, torniamo al libro: le vicende iniziano con Irene che si avvicina alla cattedrale di Notre Dame, in compagnia del fidato domestico Orazio, per partecipare alle esequie di Jean-Jacques François D'Aureville, grande filantropo e amico di Sophie, madre naturale di Irene. La chiesa è gremita dei molti bisognosi che "L'Opera di carità" - fondata dall'uomo - ha aiutato durante il conflitto, e cui ancora provvede; "Opera di carità" di cui, peraltro, Sophie ha deciso d'ora in poi di occuparsi, facendo le veci dell'amico fondatore. Orazio, intanto, sembra stranamente e inopportuno allegro, date le circostanze e, interrogato da Irene, non riesce a trattenersi dal rivelare un piccolo segreto, purché lei si finga in seguito sorpresa: i signori Adler, suoi genitori adottivi, si ristabiliranno temporaneamente a Parigi e Irene spera questo sia il preludio a un ritrasferimento definitivo della sua famiglia nella capitale francese. Emozionata ed elettrizzata, la ragazza, dopo essersi ricongiunta con i genitori nel loro vecchio appartamento, non ha idea che questa sia solo la prima delle belle sorprese che la attendono: per farla felice, sono stati invitati a cena e a trattenersi anche qualche giorno nell'appartamento degli Adler, Arsène e Sherlock, assieme al fratello di quest'ultimo, Mycroft. E, *ça va sans dire*, questa riunione sarà la scintilla per il coinvolgimento dei nostri giovani protagonisti in qualche nuova avventura. Il loro amore per il rischio e il pericolo li conduce ad un incontro clandestino di boxe, in cui però la presenza di una fanciulla (pur sotto apparenti e mentite spoglie maschili) non riesce a passare inosservata: a questo scopo Sherlock dà dimostrazione di grande coraggio, affetto e protettività nei confronti della ragazza, battendosi con un gruppetto di nerboruti che la infastidiscono. Dall'incontro che ne scaturisce Sherlock esce vincitore, ma terribilmente malconcio, e durante la serata, in un attimo di semi-lucidità, assistito da Irene, la bacia appassionatamente, forse visto da Arsène. La ragazza peraltro è confusa: sente di provare forti sentimenti per entrambi i ragazzi, ai quali lei è tutt'altro che indiffe-



rente, ma decide che quello non è ancora il momento giusto per chiarirsi con se stessa e con loro.

Nei giorni a seguire, intanto, mentre Sherlock si sta rapidamente riprendendo, i ragazzi non hanno però alcuna notizia di Arsène, salvo poi scoprire (dopo l'appello accorato del padre di lui, monsieur Theophraste), che il ragazzo si trova a casa di un parente, Fabien, nobile intellettuale socialista e cugino di Arsène dal ramo materno. Proprio Fabien, peraltro, non dà più notizie di sé e Arsène non si è mosso da casa del cugino, nell'attesa di messaggi dal presunto sequestratore di Fabien, dopo che un foglio, malamente vergato con un minaccioso avvertimento, è arrivato legato ad un uncino, fracassando il vetro di una finestra. Dopo che anche Orazio (che rivelerà in seguito, interrogato da Lupin, di aver sempre vegliato su di loro, anche in passato) si palesa ai ragazzi, si tira a sorte per chi debba rimanere nella casa di Fabien ad attendere eventuali altri messaggi. La sorte decide debba essere Sherlock.

Da questo momento in poi Irene, Arsène e Orazio si avventurano nei bassifondi della città a raccogliere informazioni, rischiando seriamente la vita, e scoprendo ciò che anche il "recluso" Sherlock (ma con il suo enorme acume e l'accessibilità ai libri e agli appunti di Fabien) scoprirà, ovvero che sta per scoppiare una guerra tra bande rivali: i "Battellieri" e le "Braghe Rosse", guerra che Fabien, prima di essere rapito, stava cercando con il suo intervento di evitare. Del "se" e del "come" i ragazzi, con l'aiuto di Orazio, riusciranno (forse) a scongiurare una carneficina, non voglio accennarvi troppo... E, da ultimo, voglio dirvi soltanto che il libro si chiuderà così come è cominciato: con un funerale... in una triste, malinconica, ma forse inevitabile circolarità, che di certo commuoverà gli affezionati (e non soltanto) di questa saga.

(Veronica Capizzi)



**Punti di vista**, di Patrizia Trincherò – Milano, Delos Books, 2014. ISBN 9788867752416. Solo formato e-book, € 1,99.

Immagino che la maggior parte di voi sappia che Patrizia Trincherò è una nostra socia, autrice di ottimi apocrifi (tra i quali *Il gioco è cominciato*, *Holmes*, racconto vincitore dello "Sherlock Magazine Award" del 2011). La pubblicazione del suo nuovo lavoro nella collana "Sherlockiana" della Delos Books era quindi attesa con curiosità e piacere.

Patrizia sceglie di cimentarsi in un compito non semplice, cioè di raccontare la vicenda da due punti di vista differenti. Il primo, il lettore smaliziato non tarderà a rendersene conto, è quello di un certo gentiluomo, ex-militare, che lavora per un tale ex professore di matematica... mentre il secondo è quello, familiare, del dottor John H. Watson. Diciamo subito che sotto questo aspetto la storia è perfettamente riuscita; la contrapposizione delle due presentazioni funziona e gli stessi eventi osservati da due diversi (appunto) punti di vista permettono un divertente e interessante raffronto. Perfettamente Canonici i riferimenti e lo sfondo, quello delle prime mosse della mortale partita che contrappone Sherlock Holmes e il professor Moriarty e il cui epilogo Watson narrerà in FINA. Ottima infine la trama dell'indagine "principale", con un omicidio commesso in una stanza chiusa a chiave con un metodo perfettamente plausibile e risolto in maniera impeccabile da Holmes.

Passiamo ai difetti, perché purtroppo ce ne sono, anche se non gravi; sembra che sia mancato un ultimo passaggio di revisione del testo. Si tratta proprio di problemi spiccioli, qualche virgola mancante qua e là, qualche refuso e qualche espressione grammaticalmente non felicissima. Questo non permette di considerare lo stile assolutamente impeccabile come era per esempio nel già citato *Il gioco è cominciato*, *Holmes*. Peccato, perché la prosa di Patrizia è una delle più fedeli allo



stile watsoniano e queste piccole imperfezioni si notano ancora maggiormente; diciamo come un granello di sabbia in un'eccellente zuppa di molluschi. Forse i tempi di revisione e pubblicazione sono stati troppo stretti. In ogni caso, ripetiamo che si tratta di piccole imperfezioni su un impianto stilistico e di scrittura che rimane ottimo. In particolare, è ben riuscito il tentativo di dare un proprio stile narrativo alla voce del famigerato colonnello, che risulta ben caratterizzato pur senza eccessi o peculiarità di linguaggio particolari.

Un ottimo apocrifo e un'altra freccia all'arco di questa collana che sta rendendo disponibili a prezzi ragionevoli, grazie al formato e-book, le opere di molti giovani autori di talento. Certo, da inguaribile fanatico della carta stampata spero che un giorno ci sia la possibilità di raccogliere in uno *Sherlock Holmes in Italia 2*, ma nel frattempo mi godo il formato elettronico...

(Michele Lopez)

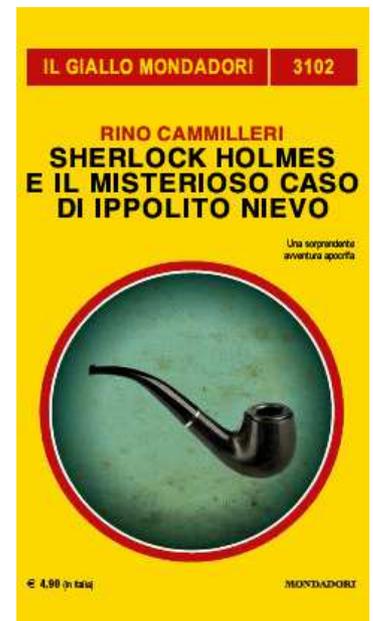


**Sherlock Holmes e il misterioso caso di Ippolito Nievo**, di Rino Cammilleri – collana Il Giallo Mondadori n. 3102 – Mondadori, Milano, 2014. 244 pp., € 4,90. ISBN 9771120508004

È difficile parlare di questo romanzo (uscito nel 2000, ripubblicato ora da Mondadori nella collana dei Gialli) senza scadere nell'invettiva, ma, come Holmes affermava, "ogni cosa dovrebbe essere vista come essa è" [GREE], quindi il recensore holmesiano deve cercare di conservare la maggiore obiettività possibile e basare la sua opinione su solidi dati di fatto.

Iniziamo dicendo subito che si tratta, senza mezzi termini, di un pessimo libro. Perché, però, è pessimo? Non certo per l'assoluta mancanza di fedeltà al Canone nei dettagli: in fondo Watson non è sempre un cronista affidabile, specie per le date, e qualche distrazione può anche essere volutamente inserita dall'apocrifista per maggiore verosimiglianza (anche se qui si esagera, a partire dall'impossibile data del 1892 per continuare con citazioni di casi che si dovrebbero svolgere solo dieci anni dopo, es. "Il cliente illustre"). Né per la completa non Canonicità dei personaggi e del loro rapporto: che Holmes sia un presuntuoso sbruffone, che non si sia mai liberato del vizio della cocaina e che sia pieno di debiti, così come Watson ci venga presentato come un potenziale libertino, medico incapace e pieno di astio e di invidia verso il suo illustre amico, potrà essere irriverente, ma altri, ben più abili, autori sono stati in grado di trarre spunti interessanti da questo tipo di "alternate histories": vedi Billy Wilder con il suo *La vita privata di Sherlock Holmes* o, in chiave umoristica, la splendida parodia *Without a clue*, in italiano *Senza indizio*. Possiamo anche tollerare che l'autore si prenda delle libertà con la storia "reale" e sposti la grande carestia irlandese avanti di una trentina d'anni, in contemporanea con le vicende italiane della post-unificazione, e che esalti oltremodo l'importanza delle beghe politiche interne del neonato Regno d'Italia in chiave europea. In fin dei conti l'ha fatto anche Nicholas Meyer, con Freud e la prima guerra mondiale, e nonostante i suoi molti difetti e sviste storiche *La soluzione sette per cento* resta quantomeno una lettura piacevole.

Quello che è difficilmente perdonabile, però, è proprio lo spirito che pervade tutto il romanzo. In parole povere, si tratta di una interpretazione in chiave fortemente polemica del contrasto tra Chiesa e Stato nei primi anni dell'Italia unita, tutta tesa a dipingere la Chiesa come martire perseguitata dalla allora prevalente cultura laica, anticlericale e massone (e Cammilleri, in accordo a questa prospettiva, attribuisce alla massoneria italiana ed europea caratteri di onnipotenza e di onnipresenza, facendone una sorta di Spectre dei romanzi di James Bond). Fin qui, nulla da dire: si può non essere d'accordo con questo punto di vista storico e religioso, ma ciò non necessariamente influisce sulla qualità della scrittura. L'operazione diventa però gravemente scorretta quando si utilizza proprio il



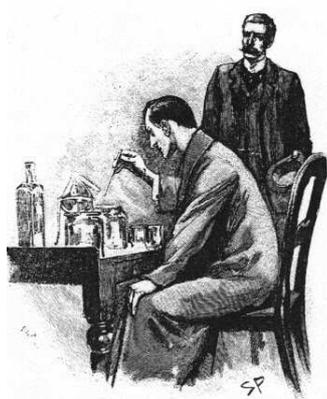
campione per eccellenza dell'adesione ai fatti osservati e all'obiettività scientifica per trasformarlo in un paladino del cattolicesimo più integralista e fondamentalista. Non perché, si badi bene, sia blasfemo ipotizzare un Holmes convertito alla religione: nel Canone abbondano momenti in cui si mette in evidenza la tendenza alla spiritualità del detective e il suo interesse per i problemi della fede e di Dio. Ma è evidente che quello che interessa a Cammilleri non è analizzare psicologicamente Holmes e Watson per raccontarne la conversione (che sarebbe uno spunto letterario legittimo): la conversione è solo un pretesto per portare avanti le sue tesi precostituite. "Guardate", dice in sostanza l'autore, "la potenza della fede cattolica è tale che anche il campione dell'agnosticismo e del razionalismo di fine Ottocento deve riconoscere la propria inferiorità e convertirsi!" È questo spirito che trovo profondamente scorretto e che permea tutto il romanzo dando al lettore un senso di fastidio via via crescente che non è legato solo al nostro fondamentalismo (sappiamo bene che il vero Holmes non è neanche lontano parente di quello presentatoci in queste pagine), ma riguarda anche Holmes come personaggio letterario. Difficile dire se sia più improbabile la sua accettazione a occhi chiusi di miracoli e prodigi, la presunta militanza dei due amici in una massoneria buffonesca e gnostica o lo spiritismo credulone di Watson. E che non siano errori dovuti a ignoranza del Canone lo provano le ripetute e dettagliate citazioni: Cammilleri conosce bene le sue fonti, le scelte narrative sono volute e la tecnica di scrittura è solida e ben padroneggiata.

Se Cammilleri voleva sfruttare il pretesto del "giallo" per la sua rilettura degli eventi storici del periodo, avrebbe potuto con molta più onestà e coerenza fare per esempio di Don Bosco il suo investigatore. Tra l'altro, viste le doti di detective che gli vengono attribuite qui, avrebbe avuto senz'altro un grande successo nelle indagini. Ma così non ci sarebbe stato il magico nome di Holmes in copertina; e questo, forse, spiega tante cose.

Qualcosa da salvare? I titoli dei capitoli: una rilettura divertente e arguta di titoli di storie Canoniche che avrebbe meritato di figurare in un libro di diversa qualità.

(Michele Lopez)

## Recensioni: in inglese



**The Chemical Adventures of Sherlock Holmes**, di T.G.Waddell, T.R.Rybolt e K. Shaw – The Journal of Chemical Education, ACS Publications, 2011. Solo formato e-book, \$ 35.

Nei dipartimenti di Chimica delle università statunitensi, ormai da molti anni, è in voga fra studenti e professori una serie di avventure che vedono Sherlock Holmes come protagonista, intitolate "The Chemical Adventures of Sherlock Holmes". In queste storie, il nostro eroe è alle prese con casi che verranno risolti grazie alla sua abilità di chimico.

La prima storia è stata pubblicata nel 1989, sul *Journal of Chemical Education*: si intitolava "Sherlock Holmes and the Yellow Prism". Gli autori Thomas G. Waddell e Thomas R. Rybolt non ricordano (o non vogliono ricordare...) come sia nata l'idea di rendere Sherlock Holmes il protagonista di storie "a base di chimica". Quello che ricordano molto bene è però il successo di quelle stesse storie. "La prima storia – ha spiegato Rybolt in un articolo uscito su *Chemical Education Today* nell'aprile del 2011 – ha suscitato un tale interesse che abbiamo avuto molte richieste di ristampa. La serie è iniziata con una storia, che ci ha portato a scriverne un'altra e un'altra ancora". Fino a un totale di 15 storie, uscite per 15 anni. Dopo, gli autori hanno deciso di fermarsi per non rischiare di pubblicare storie qualitativamente più scadenti, ma altre due storie sono state pubblicate da Ken Shaw. "La prima storia – continua l'autore – comprendeva un avvelenamento, un tema



logico e facile per una prima *crime story* sulla chimica. Ci sono stati alcuni altri avvelenamenti, ma abbiamo cercato di introdurre molti diversi tipi di crimine, che riguardavano una grande varietà di aree della chimica. Ci sono state storie di frode scientifica, inquinamento ambientale, frodi studentesche, un omicidio nella stanza chiusa (ovviamente), incendi, vandalismi, falsificazioni di opere d'arte, una fuga dalla prigione e persino una storia natalizia".

Le storie sono state scritte con molta attenzione ai dettagli, non solo nel rispetto delle regole della chimica, ma anche nel ricreare le atmosfere della Londra vittoriana: lo stesso Rybolt si occupava delle accuratezze tecniche, mentre Waddell era più specializzato negli usi e costumi dell'epoca di Sherlock Holmes.

Le storie hanno avuto un successo immediato, e sono state usate nell'insegnamento della chimica nei vari livelli di educazione: una domanda che faceva riferimento a una delle storie è apparsa anche in un esame per gli studenti del PhD. Con sorpresa e delizia degli autori, le storie sono state successivamente tradotte e pubblicate in diversi Paesi, che continuavano a chiedere le ristampe degli originali. In alcuni casi, le storie si sono diffuse anche al di fuori dell'ambiente strettamente accademico. Per esempio, un ex studente di Rybolt gli scrisse dopo la laurea per dirgli di aver visto un ragazzino a Shanghai che leggeva una delle storie con Holmes nelle vesti di chimico. In Cina le storie sono infatti state raccolte e pubblicate in una rivista chiamata *Science Pictorial*.

Gli autori si sono mostrati comprensibilmente soddisfatti dal successo che le loro storie hanno riscosso in ambito accademico e non. In un articolo pubblicato nel 2011 sulla rivista *Chemical Education Today* i due professori hanno ringraziato pubblicamente i recensori delle loro storie, che hanno contribuito a spingerli a fare sempre un lavoro migliore.

Le storie sono disponibili in formato elettronico (pdf scaricabile) all'indirizzo <http://pubs.acs.org/page/jceda8/vi/1>. Non è più disponibile, invece, il formato cartaceo che in precedenza era acquistabile direttamente dal JCE.

(Stella Mattioli)

## Diario Holmesiano

di Luca Martinelli

### (3) Southsea, dove l'eroe di Baker Street venne alla luce

Non è facile scrollarsi di dosso le emozioni e le sensazioni evocate da Undershaw, la casa vuota che rappresenta un punto di snodo fondamentale nell'esistenza di Arthur Conan Doyle e della sua creatura letteraria più famosa, Sherlock Holmes. Nonostante siano passati un pomeriggio e una notte, e nonostante le miglia che ci hanno allontanato da Hindhead siano ormai molte, il mio cuore è rimasto là. Mentre guido vorrei che il viaggio che abbiamo ripreso al mattino presto – il calendario segna l'1 agosto – potesse riavvolgersi come la pellicola di un film (vorrei vivere un rewind come dice una canzone che proprio adesso suona nel lettore cd). La strada, però, scorre in un'altra direzione. Verso Portsmouth, per l'esattezza. Tuttavia, con l'avvicinarsi della meta, pensando a cosa incontrerò in questo antico porto militare, da cui un tempo salpavano anche le navi per l'Australia e altri paesi lontanissimi dall'Inghilterra, trovo consolazione e sento crescere una rinnovata curiosità. E, allo stesso tempo, provo sollievo, perché oggi le esigenze dell'appassionato di Sherlock Holmes e quelle dei familiari troveranno uguali soddisfazioni. Portsmouth, infatti, avrebbe comunque meritato una visita al di là dei legami con Holmes e Doyle: per le bellezze architettoniche che fondono antico e moderno senza stonature, per le fortificazioni volute da Enrico VIII, per la casa in cui nacque lo scrittore Charles Dickens, per la bella cattedrale, per l'elegante lungomare e, infine, per la bella e possente visione della

“Victory”, la nave al comando della quale l’ammiraglio Lord Horatio Nelson guidò la flotta inglese alla vittoria di Trafalgar, infliggendo una sonora sconfitta alla marina napoleonica.

**Portsmouth e Southsea nel Canone** – La città portuale e il suo sobborgo, di cui parlerò più approfonditamente più avanti, sono citate nella saga di Sherlock Holmes diverse volte. A Portsmouth, si legge in “Uno studio in rosso”, Watson sbarcò di ritorno dalla guerra afgana. La città viene poi citata due volte nel racconto “Il suo ultimo saluto”: vi si legge infatti che la spia prussiana Von Bork è in possesso di carte che ne descrivono minuziosamente le fortificazioni e l’agente Altamont (un americano-irlandese dietro il quale si cela Holmes) spedisce da qui un telegramma proprio all’ufficiale tedesco. Infine, Portsmouth viene citata nel racconto “Il trattato navale”, quando si legge che Holmes e Watson prendono un treno per la città da Woking. Southsea, invece, viene citata nel racconto “L’avventura della scatola di cartone”, quando Watson, in una Londra asfissata dal caldo di agosto, dice di sognare “le radure della New Forest o la ghiaia di Southsea”.

**La strada dove nacque Sherlock Holmes** – E allora, eccoci a Southsea, sobborgo di Portsmouth sorto su un’isoletta, oggi in realtà un continuum con la città. E vedrete che sarà facile capire perché Watson (l’alter ego di Doyle, in fondo) sognava le sue spiagge ghiaiose. Southsea, infatti, è la prima tappa sherlockiana della giornata. La mia meta è il n. 1 di Elm Grove. In quell’appartamento, dopo le iniziali esperienze di pratica medica (prima a bordo di una baleniera e poi a Plymouth in società con un amico), il giovane Arthur Conan Doyle aprì il suo primo studio medico, dove esercitò dal 1882 al 1890. Della palazzina originale, purtroppo, non c’è traccia. I bombardamenti tedeschi la rasero al suolo nel 1941 e quella attuale, pur chiamandosi ancora Bush Villas, è tutt’altra cosa rispetto a quella che ospitava l’ambulatorio e la casa di Doyle. Tuttavia, a testimoniare che qui soggiornò lo scrittore scozzese c’è una targa celebrativa. Vi chiederete, allora, perché mi sia spinto fin qui. Per vedere una semplice targa? No. C’è un altro motivo, semplice e, per me, carico di fascino. Il fatto è che in questa strada è nato Sherlock Holmes. Ecco i fatti: lo studio medico era frequentato da un numero ristretto di pazienti e Doyle, per ingannare il tempo libero, si dedicò alla passione di sempre: la scrittura. Fu così che dette vita ai personaggi che lo hanno reso celebre: Sherlock Holmes e il suo fidato amico dottor John H. Watson. Era il 1887 quando Doyle dette alle stampe “Uno studio in rosso”, il primo capitolo della saga dell’allampanato e geniale investigatore di Baker Street. E sempre qui scrisse il secondo romanzo della saga, “Il segno dei quattro”, che uscì nel febbraio 1890 e lo consacrò definitivamente al successo letterario. Il luogo, lo ripeto, non è più lo stesso, eppure in questo angolo di Portsmouth, un po’ defilato dalla vitalità a tratti caotica del centro, alita tutt’oggi quel senso di rilassata noia che spinse Doyle a creare un mondo di avventure che riempisse i vuoti e le solitudini della sua vita. E mi colpisce che Louise Hawkins, sorella di uno dei suoi rari pazienti, finì per farlo innamorare e diventare sua moglie. Ecco, se dovessi trovare una definizione descrittiva per Elm Grove, direi che questa strada è stata fonte di vita per Doyle. Perché qui nacque la storia d’amore con Louise, la donna che lo renderà padre; e perché qui venne alla luce Sherlock Holmes, il suo figlio letterario per eccellenza. Non è incoerente, dunque, che Watson vagheggiasse di ritornare alle spiagge di Southsea.

**Una collezione da museo** – La seconda tappa, non molto distante da Elm Grove, è al Portsmouth City Museum. Un’ala del museo è interamente dedicata al mondo di Doyle e di Holmes. Le vetrine, le pareti e il pavimento di questo spazio raccolgono una quantità impressionante – ed è solo una piccola parte della collezione messa insieme da Richard Lancelyn Green – di documenti, libri, foto-





grafie, locandine di film e spettacoli teatrali, e oggetti connessi con Sherlock Holmes e la vita del suo autore. Lancelyn ha sfogato la sua passione per il detective londinese passando una vita a frequentare aste, a contattare teatri, a bazzicare negozi di antiquari e quelli di più umili rigattieri con l'unico intento di entrare in possesso di una memorabilia sherlockiana o connessa con Doyle. E i pezzi unici e preziosi che ha raccolto sono incredibili. La biblioteca che ha messo insieme – fatta di prime edizioni delle opere di Doyle e di libri che altri autori hanno dedicato a Sherlock Holmes – è talmente vasta che, fatta eccezione per quelli esposti in queste sale, sono conservati in un piano ad hoc, visitabile solo su appuntamento, della Portsmouth City Central Library. Quello del collezionismo è uno dei tanti modi in cui sfocia la passione per lo scrittore scozzese e la sua creatura per eccellenza. E in questo caso il collezionista ha raggiunto il sublime. Per dare una dimensione dello spettacolo che si può ammirare grazie alla mania di accumulare oggetti holmesiani, basterà dire che il nostro socio Gabriele Mazzoni, nonché mio caro amico che si definisce un collezionista maniacale, con oltre 42 mila pezzi holmesiani è “solo” il terzo collezionista al mondo nel settore. La visione della summa di oggetti raccolti nel museo di Portsmouth dà alla testa. Le prime edizioni delle avventure di Holmes, nella loro eleganza e vetustà, provocano brividi. E commovente è leggere le righe vergate da Doyle, con scrittura precisa e minuta e priva di cancellature, sui quaderni e sulle lettere che inviava ad amici e conoscenti. E poi ci sono le fotografie. Tantissime. Che ritraggono Doyle nell'intimità familiare, in sella a una motocicletta, con gli amici, sul campo da cricket. Si entra nella vita dello scrittore, come lo stessi davvero incontrando. E la poltrona, il violino, la borsa da medico di Watson, le tazze per il tè di epoca vittoriana, i giochi da tavolo ispirati al detective, le locandine dei film e delle commedie contribuiscono, con le loro forme, i loro colori e l'eleganza dei segni grafici, a proiettarci in una dimensione che palpita tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Ogni vetrina, ogni singolo oggetto, in realtà, regala un brivido, una gioia, uno struggimento. In poche stanze, c'è tutto il mondo che ho scoperto e amato leggendo, rileggendo e indagando i testi dei 4 romanzi e 56 racconti che narrano le vicende di Holmes. Ci tornerò spesso, con la mente, in questi spazi. Per rivivere tutte le belle emozioni che ho provato. Perché questa visita mi ha regalato, tra le altre cose, una gioia straordinaria e insperata. Mia moglie e le mie figlie, che di solito sopportano di buon grado questa mia ossessione, mi hanno ringraziato per avergli fatto scoprire questo scrigno di tesori.

**Portsmouth e “Il mondo perduto”** – Scorrendo le informazioni su Portsmouth non posso che intravedere un'altra connessione tra questa città e sir Arthur Conan Doyle. Nel 1872 – dieci anni prima che Doyle si stabilisse a Southsea – da Portsmouth era salpata la spedizione scientifica “Challenger”, dal nome della nave che effettuò una lunga esplorazione della vita degli oceani. Appassionato di storia, Doyle ricordò senz'altro questo avvenimento nel mettere a punto i dettagli per la scrittura de “Il mondo perduto”, romanzo che ha ispirato il “Jurassic Park” letterario di Crichton e poi l'omonimo film di Spielberg. “Il mondo perduto”, com'è noto, narra le vicende di una spedizione scientifica. E a capo di quella missione c'è, guarda caso, un tal professor Challenger. Risulta dunque fin troppo chiaro l'omaggio che Doyle volle celebrare alla reale spedizione che salpò da questo porto affascinante.

*(fine terza puntata)*

## Riviste



**Sherlock Magazine** n. 30, Anno XI – Ed. Delos Books, Milano, gennaio 2014, 88 pagg., € 6,50.

Con nostra grande soddisfazione anche sulla copertina di questo numero della rivista diretta da Luigi Pachì, i lettori possono apprezzare l'interpretazione che la nostra socia – e illustratrice – Marilena Duca ha dato del duo Brett-Hardwicke, colto in un'espressione intensa e concentrata.

L'editoriale del Direttore ci introduce alle novità che la Delos Books ha realizzato per i suoi lettori: la collana Baker Street Collection e l'altra collana – in ebook – Sherlockiana.

Apri il ricco fascicolo una descrizione delle pubblicazioni che hanno proposto la versione a fumetti delle storie di Sherlock Holmes, dal 1986 ad oggi. L'articolo, a cura di un gruppo di redattori che sono riuniti sotto il comune pseudonimo di "Fumetti e cartoons" (Andrea Melani, Igor Beneforti, Emilio Moncini, Andrea Caramelli), è completo e dettagliato, mostrando competenze non solo nel mondo dei comics, ma anche nell'ambito del Canone.

Igor De Amicis ci propone, subito dopo, due approfondimenti: il primo riguarda il grande scrittore Stephen King, del quale si sofferma a raccontare due storie centrate sulla realtà carceraria, all'origine dei film "Le ali della libertà" e "Il miglio verde". Il secondo intervento, come al solito dedicato al web, abbandona per una volta il mondo holmesiano per occuparsi della Signora del giallo, Agatha Christie, e dei siti a lei dedicati.

La rubrica "C'è un cadavere in libreria", curata da Mauro Smocovich, recensisce, nell'ordine: "A proposito del giallo - Autori, personaggi, modelli" di un'altra gran dama del poliziesco, P.D. James, "Agatha Mystery. Caccia al tesoro a New York", un giallo per bambini di Sir Steve Stevenson, godibile anche per gli adulti, "Il problema", di Francisco Gonzales Ledesma, e "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana" di Carlo Emilio Gadda.

Enrico Solito sottopone alla sua consueta dissezione "L'avventura del paziente illustre" (RESI), evidenziando come il detective, anche se non riesce a prevenire un delitto, mostri sempre la sua lucida razionalità nell'identificazione dei colpevoli. Non poteva mancare, in questa disamina accurata come al solito, la citazione del famoso passo tratto da CARD e inserito qui successivamente.

L'autore classico raccontatoci in questo numero da Cristian Fabbì è Anthony Berkeley Cox. Per chi non dovesse conoscere il suo "Delitto a porte chiuse" o l'altro libro famoso "Il caso dei cioccolatini avvelenati", sarà sufficiente ricordare che da un suo libro è stato tratto il famoso film di Alfred Hitchcock, "Il sospetto".

Seguono due begli apocrifi, ben costruiti e scritti scorrevolmente, entrambi finalisti allo Sherlock Magazine Award del 2012, "Sherlock Holmes sull'isola dei cani", di Samuele Nava, e "Il mistero della stanza delle mappe" di Cristian Fabbì.

Luigi Pachì, dopo averci raccontato alcuni luoghi e curiosità della vita di ACD, nel suo "osservatorio" ritorna sulle pubblicazioni in ebook della sua casa editrice, e ci informa su diverse altre pubblicazioni apparse in questo periodo.

Enrico Luceri conclude il numero con la prima parte di una rassegna del thriller in TV, piena di aneddoti e curiosità.

Ancora un centro per Luigi Pachì, con una pubblicazione da leggere dalla prima all'ultima pagina, ma anche da conservare, per le preziose informazioni che contiene.

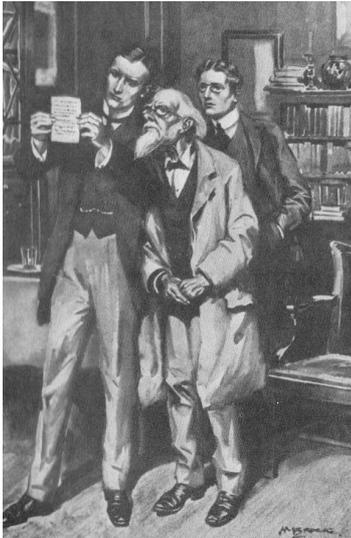
(Stefano Guerra)



## Apocrifi... e non solo

### I rivali di Sherlock Holmes

a cura di Ambrose Scott e Michele Lopez

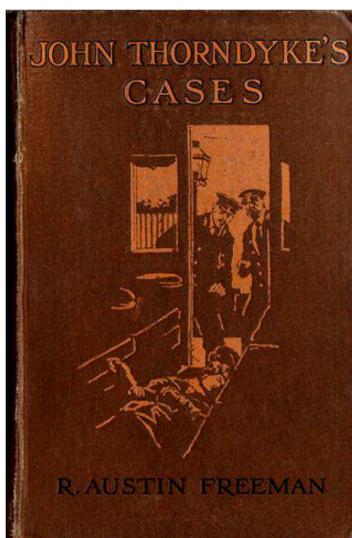


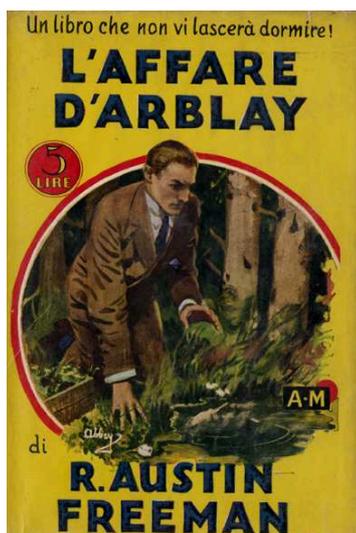
In questa puntata esamineremo uno dei personaggi che possono vantarsi di essere gli eredi più diretti di Sherlock Holmes: parliamo del dottor John Evelyn Thorndyke, creazione del medico Richard Austin Freeman.

Thorndyke può a buon diritto fregiarsi del titolo di primo investigatore scientifico della letteratura poliziesca, o almeno il primo dopo Sherlock Holmes. Fa il suo esordio nel 1907 nel romanzo *L'impronta scarlatta* (anche se già due anni prima Freeman aveva scritto un racconto breve, non pubblicato, che poi verrà espanso e diventerà *Il mistero di New Inn 31*, il terzo romanzo che vede protagonista il dottore). Fin dall'inizio sono evidenti in Thorndyke le caratteristiche che ne fanno un epigono di Holmes: per prima cosa il metodo assolutamente scientifico e razionale, opposto al procedere a tentoni di una Scotland Yard che ha sì imparato, all'inizio del ventesimo secolo, alcune delle lezioni di Holmes, ma ancora manca della capacità di inserire nella propria routine gli elementi sempre più innovativi del progresso scientifico. Come Holmes, Thorndyke ha una professione unica al mondo, che ha creato lui; è infatti un consulente medico-legale, il primo del suo genere. Come Holmes presta la sua assistenza agli investigatori, così Thorndyke la presta agli avvocati; infatti lo vediamo spesso agire per conto della difesa in un processo per qualche reato. La sua posizione unica deriva dal fatto di essere un medico che, in seguito al suo interesse per gli aspetti legali della medicina, si è laureato in legge e ha iniziato a combinare le conoscenze delle due professioni di medico e avvocato in un ruolo unitario, quello che oggi sarebbe definito un esperto in scienza forense.

Come Holmes, Thorndyke ha una vasta riserva di conoscenze che non sono limitate alla giurisprudenza e alla medicina, ma comprendono vasti rami dello scibile umano: botanica, fisica, chimica, antropologia, archeologia, zoologia e altro. Anche Thorndyke ha una conoscenza profonda della chimica ed ha nel suo alloggio un intero piano riservato a un laboratorio completo dei più moderni strumenti per esperimenti di ogni tipo, comprese avanzatissime (per l'epoca) tecniche fotografiche e microscopiche. In questo lato delle sue indagini può avvalersi del prezioso aiuto dell'inestimabile tuttodore Polton, un assistente di laboratorio, ex orologiaio, privo di istruzione superiore ma dotato di un innato talento per la meccanica e l'ottica ("era stato creato dalla Natura per essere professore di fisica", dice di lui Thorndyke).

Anche Thorndyke ha il suo Watson, nella persona del suo amico e collega dottor Jervis, ma dal confronto con l'originale il povero Jervis esce con le ossa rotte: malgrado la sua esperienza di medico praticante e il fatto che dovrebbe essere un socio dello studio a pieno titolo, la sua distanza, intellettualmente, da Thorndyke è ben superiore a quella che separa Watson da Holmes e in più di un caso fa proprio la figura dello stupido. Anche come narratore Jervis (o meglio, il suo creatore Freeman) non ha il tocco magico di Watson, anche se ha dalla sua due punti di forza: una assoluta precisione nella descrizione degli esperimenti scientifici che sono alla base delle indagini di Thorndyke (Freeman era a sua volta un chimico e aveva in casa propria un laboratorio attrezzato dove eseguiva gli esperimenti descritti nei suoi romanzi) e un certo talento per le descrizioni, soprattutto di edifici storici della Londra antica che andavano via via scomparendo proprio in quegli anni. Persino Raymond Chandler, di solito tutt'altro che tenero con gli autori inglesi della scuola classica, in più di una occasione ne loda la semplicità dello stile e il "fascino delle sue storie d'amore vittoriane e quelle meravigliose passeggiate per Londra".





Non tutte le storie di Freeman sono capolavori, come era lecito attendersi in una produzione così vasta e prolungata nel tempo (fra il 1907 e il 1942, quando scrisse il suo ultimo romanzo a ottant'anni suonati, lo scrittore inglese produsse ben 21 romanzi e 40 racconti con Thorndyke come protagonista, oltre ad alcuni altri libri). I migliori sono senza dubbio i lavori iniziali: i romanzi *L'impronta scarlatta*, *Il mistero di New Inn 31* e *L'occhio di Osiride* e la raccolta di racconti *John Thorndyke's Cases* (di quest'ultima in Italia sono stati tradotti e pubblicati solo *Il cifrario Moabita* e *Il pugnale d'alluminio* in alcune antologie), scritti prima del 1912. Sempre nel 1912 Freeman inventa, nei racconti di *The Singing Bone*, la c.d. "inverted detective story", cioè quel tipo di racconto in cui il lettore assiste al crimine all'inizio della storia e il detective entra in scena in un secondo momento, ricostruendo la vicenda che il lettore già conosce (un esempio noto al grande pubblico è la serie televisiva dell'Ispezzore Colombo). In seguito, e fino ai primi anni trenta, i lavori di Freeman scadono di qualità, con trame spesso riciclate dalle prime e più ispirate storie, e contengono diversi elementi di razzismo (specie antisemitismo), influenzati probabilmente dalle idee dello scrittore, convinto sostenitore dell'eugenetica. Nella parte finale della sua carriera Freeman attenua questi spiacevoli aspetti e produce alcune buone storie, come i romanzi *Il diabolico terzetto*, *Il mistero Penrose* e *L'inquilino sospetto*, oltre a *Mr. Polton Explains* e *The Jacob Street Mystery* (inediti in Italia). Le traduzioni italiane disponibili (soprattutto le edizioni Newton Compton) sono spesso purtroppo pesantemente tagliate rispetto agli originali.

Nella già citata serie televisiva *I rivali di Sherlock Holmes* (vedi SHG n. 11 e 12), due episodi sono tratti da storie di Freeman: uno nella prima e uno nella seconda stagione. Nella prima Thorndyke fu interpretato da John Neville, che aveva ricoperto il ruolo di Holmes nel film *Sherlock Holmes: notti di terrore* del 1965, da cui fu poi tratto il libro *Uno studio in nero* di Ellery Queen.

Il metodo scientifico di Thorndyke, molto simile a quello di Holmes, ha spinto diversi sherlockiani a ipotizzare collegamenti tra i due personaggi<sup>1</sup>: tra le idee holmesiane che possono avere ispirato il consulente medico-legale, citiamo soltanto la falsificazione di un'impronta digitale [NORW] e il tentativo di avvelenare il detective per mezzo di un oggetto spedito per posta [DYIN], entrambi elementi che troviamo in *L'impronta scarlatta*. Secondo la cronologia interna delle storie, Thorndyke apre la sua pratica intorno al 1897 e quindi la sua carriera inizia all'incirca nel periodo in cui Holmes sta per ritirarsi nel Sussex. A differenza di Watson, Freeman ha il vantaggio di lavorare con un personaggio di fantasia, perciò Thorndyke non invecchia nel corso delle sue avventure e alla fine degli anni trenta dimostra ancora una quarantina d'anni.

Concludiamo dicendo che, a differenza del 221b di Baker Street, che purtroppo non esiste più, la casa dove viveva Thorndyke si può ancora vedere al numero 5 di King's Bench Walk, nella zona di Inner Temple. Sebbene danneggiato durante la seconda guerra mondiale, il quartiere è stato meticolosamente restaurato e mantiene intatto il fascino dei suoi giardini, delle piazzette, dei porticati e dell'antica chiesa dei Templari che dà il nome alla zona. Anche se al posto delle carrozze a cavalli oggi si trovano parcheggiate le fuoriserie dei migliori e più costosi avvocati del mondo e le luci elettriche hanno preso il posto dei lampioni a gas, il Temple è tuttora una meta degna di essere visitata per chi vuole socchiudere gli occhi e provare per un momento l'illusione di essere tornato indietro nel tempo fino alla Londra vittoriana o anche anteriore.



<sup>1</sup> Vedi P. M. Stone: "The Other Friendship: A Speculation," in *Profile by Gaslight*, Simon & Schuster, New York, 1944 e Francis M. Currier, "Holmes and Thorndyke: A Real Friendship", *Baker Street Journal*, vol. 3 no. 2, April 1948.



## Notizie

Lo scorso 3 Marzo si è tenuta a Roma, al *Circolo Canottieri Tirrenia Todaro*, la tradizionale cena annuale **"I Figli della Lupa"**.

L'evento, privo di ogni significato politico che si potrebbe desumere dal titolo, è dedicata a Romolo e Remo, affidati dalla madre Rea Silvia al Tevere e da lui salvati, per essere poi nutriti dalla Lupa. I partecipanti sono tutti "vecchi" e giovani canottieri o "fiumaroli" romani, che si reincontrano ogni anno, per scambiarsi saluti e racconti.

Come sempre la cena è stata preceduta da una breve relazione di uno dei partecipanti su aspetti più o meno noti del fiume romano.

Quest'anno è toccato al nostro Past-President ed attuale Segretario **Roberto Vianello**, socio del C. C. Roma, che ha parlato di un singolare accostamento: **"Sherlock Holmes e il Tevere"**.

Dopo una breve presentazione della nostra Associazione e una spiegazione del **"Grande Gioco"**, l'intervento ha riguardato le visite del nostro *Consulting Detective* a Roma, specialmente quella del 1891, mentre era diretto verso il Tibet, ipotizzando una sua navigazione sul Tevere in cerca delle viste dipinte dal suo trisavolo *Claude Joseph Vernet* nel 1700. Ma una sorpresa lo attendeva: le sponde del fiume, rimaste più o meno immutate nell'ultimo millennio, erano proprio in quegli anni protagoniste di grandi lavori, voluti dai piemontesi, dopo la presa di Roma e la formazione definitiva dell'Unità d'Italia. Infatti dopo la drammatica piena del 1870, fu deciso di mettere mano agli argini, costruendo i "muraglioni", tanto criticati in seguito. La realizzazione fu iniziata a partire dal 1876 e terminata completamente solo nel 1926. Ma nel 1891, data della visita di Holmes, i lavori del tratto centrale erano più o meno ultimati. Il detective trovò così un fiume molto cambiato, rispetto alle viste di Vernet e degli altri pittori: i caratteristici palazzi che affacciavano sul Tevere erano stati demoliti, per far posto ai nuovi argini e ai relativi **"Lungotevere"**, una volta inesistenti.

Dopo l'intervento si è svolta la nomina a nostro **"Socio Onorario"** di *Enrico Tonali*, famoso giornalista sportivo di canottaggio ed organizzatore dell'evento, con la consegna del distintivo, appuntatogli sulla giacca.

Finite queste formalità, le 150 persone presenti si sono "gettate" sull'ottima cena, preparata dallo *chef* del Circolo ospitante. Presenti, tra i tanti famosi canottieri, *Giampiero Galeazzi* e *Giuliano Spingardi*, mitico **"doppio"** pluricampione internazionale.



Si è svolta a Sulmona, il 14 Marzo scorso, nei locali del *Consorzio Polo Universitario*, la presentazione del libro **"Sherlock Holmes e il fuoco della Pernacchia"**, di **Paolo Carretta**, davanti a un pubblico di oltre 150 persone.

Introdotti da *Fabrizio Politi*, presidente del Consorzio, e *Anna Berghella*, presidente di *FabbricaCultura*, sono intervenuti, oltre all'autore, *Daniela Musini*, attrice e scrittrice esperta in letteratura dannunziana, il docente universitario *Raffaele Giannantonio* e, in rappresentanza di USIH, il nostro segretario *Roberto Vianello*.

Quest'ultimo, dopo una breve presentazione della nostra Associazione, ha lodato le splendide descrizioni dei luoghi abruzzesi nei quali si svolge l'azione, veri co-protagonisti del romanzo. Ha rimarcato, come peraltro premesso dall'autore, quanto lo stile **"Watsoniano"** della scrittura sia profondamente influenzato da quello **"Dannunziano"**, mantenendo comunque un certo rigore Canonico. Una piccola e bonaria **"tiratina d'orecchie"** è toccata a Carretta, per aver usato un paio di volte il famigerato **"Elementare, Watson"**, riscattandosi però in'altra occasione, in cui questa frase viene usata da D'Annunzio come **"soprannome"** del nostro detective, al quale il Vate si rivolge in maniera un po' sprezzante: «Complimenti,



elementare Watson».

Gli interventi sono stati inframezzati da piacevoli esibizioni musicali del soprano *Maria Cristina Solfanelli*, accompagnata dal pianista *Yuri Sablone*.

La serata si è conclusa a Pacentro, nel ristorante *Taverna dei Caldora* (già sede della cena sociale di Usih nel 2009 in occasione del convegno tenuto a L'Aquila), dove gli intervenuti hanno potuto gustare una squisita cena dannunziana, tra le cui portate erano inserite anche quelle descritte nel libro, tanto apprezzate da Watson.

Un estratto dell'intervento di Roberto Vianello è disponibile su YouTube:

<http://www.youtube.com/watch?v=tjvG9bl7S0g>

Per una recensione del libro vi rimandiamo a quella scritta da *Stefano Guerra*, pubblicata sul numero 7 della nostra *Saffron Hill Gazette*.



Il 6 marzo, l'ACIB (Associazione Culturale Italo Britannica) di Avellino ha promosso un incontro sul tema "**Siamo tutti Sherlock Holmes?**" al quale ha partecipato come ospite il nostro Enzo Mazzeo. La serata, dopo la proiezione di un documentario sulla Casa-Museo di Sherlock Holmes a Londra e la lettura recitata di "La lega dei capelli rossi", ha lasciato ampio spazio all'intervento del nostro socio napoletano che dopo aver presentato la nostra associazione illustrandone brevemente storia e finalità, ha mostrato, con viva sorpresa e interesse dei presenti, il numero dello *Strand* di Agosto 1891 dove il racconto fu pubblicato. Dopo un breve cenno al collezionismo holmesiano, Enzo ha illustrato alcune curiosità del racconto appena letto, tratte in parte dalla disamina fatta da Enrico Solito (pubblicata regolarmente sulla *Sherlock Magazine*). L'interesse dimostrato dal pubblico presente è stato ampio e il Presidente dell'ACIB, la professoressa Lina Nigro, si è detta molto interessata a continuare a utilizzare il nostro Sherlock Holmes per diffondere la cultura Britannica in Italia, coinvolgendo la nostra associazione in altri eventi e manifestazioni anche di più ampio respiro. La stampa locale ha dato ampio risalto alla manifestazione svoltasi nella prestigiosa sede dell'ex Carcere Borbonico di Avellino (articolo sul *Corriere dell'Irpinia* del 25 marzo).



Lo sherlockiano e membro dei Baker Street Irregulars **Peter Ruber** è morto il 6 marzo. Ruber era noto soprattutto per il suo fondamentale volume di tributo al grande studioso Vincent Starrett, *The Last Bookman*, pubblicato nel 1968.



I giornali britannici hanno dato ampio risalto alle voci secondo le quali ci sarebbe un progetto per aprire nella città di Portsmouth un grande **parco divertimenti a tema holmesiano**. Si parla di investimenti per 25 milioni di sterline e di attrazioni quali ologrammi altamente realistici. Solo il tempo potrà dirci se si tratta di una trovata pubblicitaria o se c'è qualcosa di concreto.



E sempre sui giornali, non solo britannici ma di tutto il mondo (la notizia è stata ripresa anche in Italia) ha avuto grande risonanza l'affermazione della scrittrice Angela Buckley secondo la quale sarebbe stato il detective della polizia di Manchester **Jerome Caminada**, un poliziotto di origini italiane e irlandesi attivo nella città inglese negli anni 80 e 90 del XIX secolo, ad ispirare a Sir Arthur Conan Doyle il personaggio di Sherlock Holmes. In particolare, è stato dato molto risalto all'uso che Caminada faceva dei travestimenti e alla sua rete di informatori, simile agli Irregolari holmesiani. Al di là di alcune coincidenze interessanti, non ci sono però elementi concreti per sostenere questa ipotesi e il tutto sembra più che





altro un modo (abbastanza intelligente) per fare pubblicità intorno alla biografia di Caminada appena pubblicata dalla scrittrice. Ricordiamo che già nel 1971 Michael Harrison aveva affermato di avere identificato la fonte di ispirazione per Sherlock Holmes nel detective privato Wendell Scherer, diventato brevemente famoso nel 1882 in relazione a un caso di rapimento e omicidio. Doyle peraltro ha sempre affermato che il modello principale per Holmes fu il dottor Joseph Bell.



Notizia dell'ultima ora: **Undershaw è stata salvata!** La vecchia abitazione di Sir Arthur Conan Doyle negli ultimi anni è stata oggetto di una battaglia combattuta per impedirne la trasformazione in una residenza suddivisa in appartamenti, battaglia di cui abbiamo già parlato più volte (vedi n. 2, 3, 5 e 11 della *SHG*). Ora è giunta la notizia che la casa è stata acquistata da un istituto scolastico, la **Stepping Stones School** ([www.steppingstones.org.uk](http://www.steppingstones.org.uk)) specializzato in corsi per allievi portatori di handicap fisici e mentali. La scuola ha sede a Hindhead e conta di utilizzare la villa e il parco per espandere le attività scolastiche, limitate dalla capienza degli attuali locali. In una prima video intervista pubblicata su internet i dirigenti della scuola si sono dimostrati attenti alla storia dell'edificio, anche se non sono ancora noti i particolari dei lavori di adattamento e quanto e come delle caratteristiche originali della casa verrà preservato (fermi restando i limiti imposti dalla legge ad un edificio catalogato come *Grade I*). La data prevista di apertura della nuova scuola è per il momento il settembre 2015.

## Associazioni

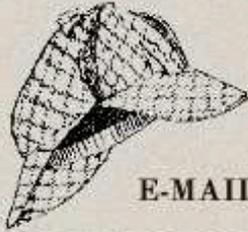
Dedichiamo ancora una volta parte di questo spazio a noi stessi per ricordare che dal 23 al 25 maggio prossimi la società ha organizzato il suo primo viaggio in Inghilterra. Il programma prevede una cena a Londra presso il Criterion Restaurant, sede del famoso incontro tra Watson e Stamford. Il sabato avremo una gita di una intera giornata a luoghi holmesiani e doyleiani a Portsmouth e nell'Hampshire, organizzata dai nostri soci e amici Philip e Jane Weller. "**Dai ciottoli di Southsea alle radure della Nuova Foresta**" è il titolo che Philip ha voluto dare all'escursione. Concluderemo poi la domenica con una passeggiata per Londra con visita a diversi luoghi holmesiani e un sostanzioso "high tea" in compagnia. Speriamo di poter pubblicare già sul prossimo numero un resoconto del viaggio qui e sul nostro sito internet.



Ha fatto il suo debutto soltanto l'anno scorso, ma la **221B Con** è già diventata un appuntamento importante del calendario holmesiano negli Stati Uniti. L'edizione 2014 si terrà ad Atlanta dal 4 al 6 aprile prossimo. La quantità di conferenze e *panels* di discussione è impressionante, così come la loro varietà; si va dalla *scholarship* classica fino ad argomenti come il cosplay e le contaminazioni holmesiane con altri fandom (spesso per mezzo di attori che hanno ricoperto ruoli in entrambi, come Peter Cushing, che ha interpretato sia Sherlock Holmes sia il Dottor Who). Per informazioni e curiosità: <http://www.221bcon.com/>

# The Saffron Hill Gazette

Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes  
WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG



Hanno collaborato a questo numero:  
Veronica Capizzi, Stefano Guerra,  
Michele Lopez, Luca Martinelli,  
Stella Mattioli, Enzo Mazzeo,  
Ambrose Scott, Roberto Vianello

E-MAIL: [newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

The family of Lord Robert St Simon has been thrown into the greatest consternation by the strange and painful episodes which have taken place in connection with his wedding. The ceremony, as shortly announced in the papers of yesterday, occurred on the previous morning; but it is only now that it has been possible to confirm the strange rumours which have been so persistently floating about.

In spite of the attempts of the friends to hush the matter up, so much public attention has now been drawn to it that no good purpose can be served by affecting to disregard what is a common subject for conver-

LOST-Whereas Mordecai Smith, boatman, and his son Jim, left Smith's Wharf at or about three o'clock last Tuesday morning in the steam launch *Aurora*, black with two red stripes, funnel black with a white band, the sum of five pounds will be paid to anyone who can give information to Mrs. Smith, at Smith's Wharf, or at 221B, Baker Street, as to the whereabouts of the said Mordecai Smith and the launch *Aurora*.

LOST on the 9th inst., Mr. Jeremiah Hayling, aged twenty-six, a hydraulic engineer. Left his ledgings at ten o'clock at night, and

## THE AGONY COLU

Too complex for description. Must report. Stuff awaits you when get red.

PIERR

The path is clearing. If I find chance message remember code agreed-on B, and so on. You will hear soon.  
G.

FOUND -In Brixton Road, this morning plain gold wedding ring, found in the way between the White Hart Tavern and Holland Grove. Apply Dr. Watson, Baker Street, between eight and nine evening.

### TO THE RED-HEADED LEAGUE:

On account of the bequest of the late Ezekiah Hopkins, of Lebanon, Pennsylvania, U. S. A., there is now another vacancy open which entitles a member of the League to a salary of £4 a week for purely nominal services. All red-headed men who are sound in body and mind, and above the age of twenty-one years, are eligible. Apply in person on Monday, at eleven o'clock, to Duncan Ross, at the offices of the League,